

viaBorgogna3

il magazine
della Casa della Cultura

6

DUEMILADICIASSETTE

FOCUS

GLI ANTICHI E NOI

direttore
Ferruccio Capelli
condirettore e direttore responsabile
Annamaria Abbate

comitato editoriale
Duccio Demetrio
Enrico Finzi
Carmen Leccardi
Marisa Fiumanò
Paolo Giovannetti
Renzo Riboldazzi
Mario Ricciardi
Mario Sanchini
Salvatore Veca
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico e illustrazioni
Giovanna Baderna
www.giovanabaderna.it

direzione e redazione
via Borgogna 3, 20122 Milano
tel.02.795567 / fax 02.76008247
viaborgogna3magazine@casadellacultura.it

periodico bimestrale
registrazione n. 323 del 27/11/2015
Tribunale di Milano

viaBorgogna3 ISSN 2499-5339
2017 ANNO 2 numero 6
ISBN 978-88-99004-35-4
titolo: GLI ANTICHI E NOI

copyright Casa della Cultura, Milano



viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura



Questo è un ipermedium. Non fermarti al testo, segui i link ●, esplora, crea i tuoi percorsi. La Casa della cultura on line ha molte porte girevoli. Attraverso questo magazine puoi entrare nel sito, consultare l'archivio audio e video degli incontri in via Borgogna e tornare qui per continuare la lettura. E se hai stampato la tua copia su carta puoi usare i QR code  con il tuo smartphone o tablet per accedere ai contenuti interattivi attraverso un QR code rider che puoi scaricare gratuitamente da internet.

**TUTTI CONTENUTI SONO REPERIBILI SUL
SITO WWW.CASADELLACULTURA.IT**

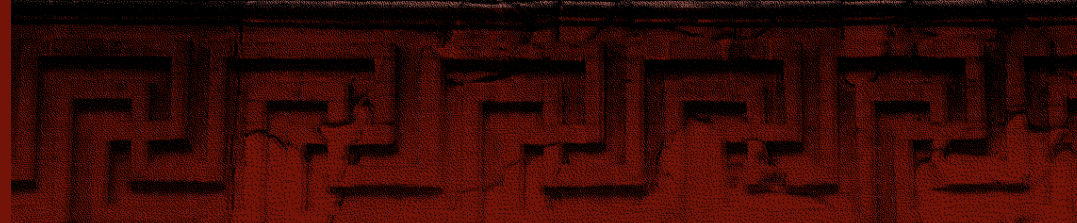
6

testi di:

Mauro Bonazzi
Ferruccio Capelli
Riccardo Chiaradonna
Fulvia de Luise
Silvia Gastaldi
Maria Michela Sassi
Marco Solinas
Emidio Spinelli
Mario Vegetti
Marco Zambon

Gennaro Aprea
Robert Pogue Harrison
Luca Malavasi
Gianfranco Pasquino

note biografiche • p.116



•8

introduzione
AVISO AI NAVIGANTI

Mario Vegetti

•10

LA POLIS E
L'INVENZIONE DEL
CITTADINO

Fulvia de Luise

•28

L'IMPERO ROMANO
UNIVERSALISMO
E CONFLITTO

Riccardo Chiaradonna

•32

L'ELLENISMO:
UN NUOVO SGUARDO
FILOSOFICO

Emidio Spinelli

•38

LE PASSIONI
DEI GRECI

Silvia Gastaldi

•48

RELIGIONE E RAGIONE,
FRA I PRESOCRATICI E
SOCRATE

Maria Michela Sassi

•56

UNA FEDE
IRRAZIONALE
E UN ASSENSO
PRIVO DI ESAME

Marco Zambon

•62

L'ANIMA: UN'IDEA
SUPERATA?

Mauro Bonazzi

•66

LA VIA PLATONICA
ALL'INTERPRETAZIONE
DEI SOGNI

Marco Solinas

•74

PLATONE E
ARISTOTELE NELLA
SECONDA METÀ
DEL NOVECENTO

Mario Vegetti

L'INTERVISTA

•82

MICHELE SERRES:
RIFLESSIONI SU
INTERNET

Robert Harrison

CINEMA

•100

COSA RESTA DEL
CINEMA

Luca Malavasi

LA RECENSIONE

•104

GIOLITTI:
UN SOCIALISMO
SFUMATO

Gianfranco Pasquino

IL FILO VERDE

•112

AGRICOLTURA
ALLEVAMENTO
BIO-AGRICOLTURA

Gennaro Aprea

ALLEGATO

TRA NEURONI E
COSCENZA
Elaborazione relazionale
e soggettività

Riccardo Fesce

[scarica l'allegato](#)



AVVISO AI NAVIGANTI

Quando con Mauro Bonazzi e Mario Ricciardi abbiamo elaborato questo progetto di rivisitazione della tradizione antica (greco-romana), nulla era più lontano dai nostri intenti che l'idea di proporre l'antichità come modello identitario ideale, come luogo privilegiato delle cosiddette radici dell'Occidente europeo (il che è molto diverso, naturalmente, dal riconoscere nella tradizione antica uno dei fattori che hanno contribuito alla formazione delle nostre società e delle nostre culture).

Questo ruolo esemplare sarebbe stato comunque impossibile, perché la tradizione antica non costituisce affatto un monolite unitario, un lascito univoco di senso. Anzi: se c'è una sua ricchezza tuttora affascinante, essa risiede proprio nella sua capacità di proporre modelli alternativi, stili di pensiero conflittuali, che invitano semmai non all'imitazione ma alla scelta. All'antichità appartengono due forme di esperienza politica radicalmente alternative fra loro: l'esperienza della polis, la piccola comunità repubblicana, e l'esperienza dell'impero, la grande formazione statale multi-etnica, e come vedremo insieme il pensiero politico occidentale non ha cessato di oscillare fra queste due alternative.



Già questo suggerisce il tipo di rapporto con la tradizione antica che noi vorremmo venisse sviluppato. Non un atteggiamento passivo e ricettivo, un rapporto di tipo patrimoniale con la "nostra" identità storica. Piuttosto, un rapporto attivo, cioè critico e selettivo il cui punto di vista non sta nella tradizione ma in noi, nel progetto di civiltà che ci sta a cuore. Da questo punto di vista possiamo porre alla tradizione domande ancora rilevanti, suscettibili di risposte interessanti non solo su un piano meramente storiografico. Appunto: un passato per il nostro futuro.

Solo un esempio: pensiamo a come il Rinascimento si è forgiato un'immagine dell'antichità tutt'altro che arbitraria ma alternativa rispetto a quella cui il Medioevo era rimasto fedele.

Insomma. Quella che abbiamo cercato di proporre non è la visita guidata a un museo, ma a un laboratorio di esperienze storiche e di pensiero, i cui attrezzi sono stati variamente adoperati nel corso della storia della cultura mediterranea (non solo occidentale e non solo cristiana).



LA VIA PLATONICA ALLA INTER- PRETAZIONE DEI SOGNI

66

Marco Solinas ●



Guarda anche il video



L'interpretazione dei sogni di Sigmund Freud rappresenta una tappa fondamentale del processo di costruzione della psicoanalisi, non solo in relazione all'analisi dell'attività onirica in senso stretto, ma anche rispetto alla delineazione di quella nuova figura della soggettività che tanto ha contribuito

al pensiero novecentesco e contemporaneo. Senza nulla togliere alla straordinaria importanza e originalità dell'opera, vorrei qui mostrare che due delle più significative intuizioni da cui Freud mosse nell'idearla sono riconducibili alla *Repubblica* di Platone. La prima intuizione è che il sogno è inteso quale ca-

nale per individuare la presenza di desideri repressi o rimossi, che quindi sfuggono usualmente allo sguardo della coscienza, per affiorare nottetempo, allorché le istanze censorie e morali intrapsichiche allentano il loro controllo inibente. La seconda intuizione è che questi stessi desideri repressi, individuabili nei

sogni e prevalentemente di natura erotica, sono potenzialmente patogeni: c'è il rischio che si rafforzino e moltiplichino (inconsciamente) conducendo a stati letteralmente psicopatologici. Due intuizioni, come si vede bene, assolutamente centrali nel quadro freudiano, e che ritroviamo

delineate limpidamente nel libro IX dell'antico dialogo platonico. Libro che Freud, a dispetto dei suoi secchi, sporadici e indiretti richiami alla *Repubblica*, ebbe certamente l'occasione di leggere sia prima, sia durante, sia dopo la stesura della *Interpretazione dei sogni*. Procediamo però con ordine: dall'ideazione dell'opera alle letture platoniche.

Acheronta movebo

L'interpretazione dei sogni venne concepita ed elaborata nel periodo in cui Freud era sulle tracce di quei materiali pulsionali dimenticati e rimossi che riteneva fossero al centro dell'etiologia dell'isteria. Si trattava di desideri che, una volta repressi, egli ipotizzava premessero ininterrottamente per trovare soddisfazione e che, a fronte della resistenza delle istanze morali e razionali, prendessero delle vie indirette, assumendo forme patologiche. Secondo la teoria elaborata insieme a Breuer, l'etiologia dell'isteria era riconducibile a questo meccanismo di base; ed è questa la ragione per cui, a metà degli anni Novanta dell'Ottocento, dismessa l'ipnosi, per Freud era divenuto cruciale individuare una nuova via, più affidabile, per accedere alla dimensione inconscia del rimosso.

Fu allora (all'incirca nel 1895) che Freud ebbe l'*intuizione decisiva*: i desideri

repressi possono essere individuati analizzando i sogni; stando alla sua ipotesi, infatti, nel sonno le istanze censorie allentano o sospendono del tutto la propria attività di controllo, permettendo così l'emersione onirica del rimosso. Intuizione che rappresenta il cuore teorico dell'intero impianto concettuale sviluppato nella *Interpretazione dei sogni*: il sogno è inteso anzitutto quale *via regia* per accedere alla vita inconscia. Intuizione ribadita e nobilitata fin dal frontespizio dell'opera dalla ripresa di un verso virgiliano: *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*, ovvero «se non posso piegare le potenze superiori, smuoverò gli inferi». Motto con cui Freud volle appunto alludere – come poi spiegò a Werner Achelis in una lettera del 30 gennaio 1927 – al fatto che il desiderio rimosso, usualmente respinto dalle istanze psichiche superiori, nel sogno riusciva però a mettere in movimento gli inferi della psiche (l'incon-

scio) per farsi valere, mostrandosi.

L'intuizione platonica

Questa cruciale intuizione ricalca pressoché perfettamente quella che ritroviamo in apertura del libro IX della *Repubblica*. Al fine di individuare una specie di desideri definiti fuorilegge, qui Platone premette che «essi probabilmente nascono in ognuno, ma se vengono repressi (*kolazomenai*) dalle leggi e dai desideri migliori insieme con la ragione, nel caso di alcuni uomini si allontanano del tutto oppure restano pochi e deboli, in altri più forti e numerosi». Per individuare questi desideri repressi, Platone ricorre quindi direttamente al sogno: «Quali sono, disse, questi desideri di cui parli? – Quelli, dissi io, che si risvegliano nel sonno, quando il resto dell'anima, ciò che vi è in essa di razionale, socievole e adatto al comando riposa, mentre la parte ferina e selvaggia, piena di cibo o di vino, si sfrena nel-

la sua danza, e, scacciando il sonno, cerca di aprirsi la via per dare sfogo ai suoi abituali costumi. Sai bene che in un simile stato osa fare di tutto, come sciolta e sbarazzata da ogni freno di vergogna e ragionevolezza. Tentare di accoppiarsi con la madre (così pensa), non la imbarazza affatto, o con chiunque altro fra uomini, dèi, animali, e commettere qualsiasi assassinio, e non astenersi da alcun cibo: in una parola non si arresta di fronte agli estremi della follia e della spudoratezza. – Dici cose verissime, rispose» (*Resp.* 571a-d).

Esattamente come farà Freud alle soglie del XX secolo, Platone utilizza dunque il sogno quale canale per individuare la presenza di particolari desideri che, una volta repressi, approfittano del cedimento del controllo delle istanze 'moralì' per emergere nel sogno. E, come farà Freud, Platone insiste sul carattere sessuale e aggressivo dei desideri repressi che emergono nel sogno, in-



cludendovi esplicitamente quel tipo di sogno incestuoso che il primo, riprendendo la rielaborazione tragica del mito da parte di Sofocle, definirà *edipico*.

Convergenze sistematiche

L'effettiva convergenza tra le due intuizioni è assicurata altresì da una serie di analogie strutturali tra i due quadri concettuali di riferimento, ad iniziare dal ruolo conferito a quelle forme di mera repressione o rimozione dei desideri che lasciano aperta la via alla loro manifestazione onirica. Posto che in entrambi i casi siamo al cospetto di conflitti potenzialmente laceranti tra istanze intrapsichiche diverse, viene a stagliarsi una analoga contrapposizione tra le strategie di taglio repressivo e inibente e quelle sublimanti e persuasive, adottabili soprattutto rispetto a materiali pulsionali di natura prevalentemente erotica. Anche nella *Repubblica*, Platone valorizza difatti gli approcci che permettono

di sfruttare le energie erotiche, incanalandole verso mete di alta caratura etico-morale, mentre tende a svalutare la modalità repressiva che si limita ad «allontanare» i desideri dal centro direttivo (l'acropoli) intrapsichico, lasciando aperta la possibilità a una loro proliferazione segreta (vedi p. es. *Resp* 560a-c). Una proliferazione potenzialmente patogena: se si rinvigoriscono e moltiplicano oltre un certo limite, i desideri possono «liberarsi dalle catene» che ne confinavano la manifestazione al sogno e, guidati da Eros, impone la propria tirannia intrapsichica, conducendo così a stati letteralmente maniacali (vedi *Resp* 574d-575a ; 573c; 577d; 578a).

In breve, in Platone è ben presente anche la seconda intuizione fondativa da cui mosse Freud: l'analisi dei sogni non solo permette di individuare la presenza di specifici desideri che sono stati precedentemente repressi (anziché essere sublimati), ma consen-

te anche di far luce sulle forme, i conflitti, gli equilibri e squilibri di potere intrapsichici alla base di una serie di processi di stati psicopatologici in senso stretto. Viene così saldato il legame tra sogno e follia: non però nei termini della mantica tradizionale (possessione etc.), ma in quello preciso e circoscritto, sul quale Freud alle soglie del XX secolo punterà tutto, per cui l'analisi dei sogni permette di sondare materiali e dinamiche patogeni. Certo nella *Repubblica* è assente l'idea, cruciale nel quadro psicoanalitico, secondo cui tutti i sogni rappresentano l'emersione di desideri repressi, e quindi debbono essere «interpretati» etc. Ciò nonostante, le due intuizioni che ritroviamo alla base della *Interpretazione dei sogni* ricalcano inequivocabilmente quelle platoniche.

Il detto di Platone

A dispetto di tali convergenze, il ruolo attribuito a Platone nella *Interpretazione dei sogni* è del tutto



marginale: soltanto nella penultima pagina della prima edizione a stampa dell'opera, ricordato un sogno di lesa maestà, Freud si richiamò indirettamente al libro IX della *Repubblica*, limitandosi ad annotare: «sarebbe ancora opportuno ricordare il detto di Platone: l'uomo virtuoso si limita a sognare quel che l'uomo malvagio fa nella vita». Un accenno che sembrerebbe escludere la possibilità che il grande dialogo possa avere rappresentato una fonte di ispirazione. A ben guardare, tuttavia, siamo qui al cospetto di un richiamo particolarmente enigmatico, direi persino sospetto, perlomeno da tre punti di vista.

Primo, l'accenno stupisce alla luce del grandissimo interesse di Freud per il pensiero greco antico, da cui tra le altre cose trasse il *tema edipico*, e che coltivava assiduamente anche mentre componeva *L'interpretazione dei sogni*, come emerge ad esempio da una lettera a Wilhelm Fliess

datata 6 febbraio 1899 in cui scriveva: «Sono immerso nella *Storia della civiltà greca* di Burckhardt». Possibile che non abbia voluto approfondire la questione? Secondo, la brevità del richiamo stupisce forse ancor di più se consideriamo che, stando a quanto Freud dichiarò a Jones (nel 1933), in gioventù egli era rimasto «molto colpito» dal tema della reminiscenza trovato in Platone; autore di cui egli aveva in verità una conoscenza pregressa piuttosto ampia: oltre alle letture liceali, nel 1879 aveva tradotto un lungo saggio di John Stuart Mill interamente dedicato a Platone nel quale tra le altre cose veniva richiamata sia la tripartizione psicologica della *Repubblica* sia la terribile figura del tiranno del libro IX (vedi J.S. Mill, *Gesammelte Werke*, Leipzig: 1880).

Terzo, al più tardi mentre componeva la sua opera, Freud aveva verosimilmente (re)incontrato il brano platonico in più occasioni: a) tramite Cicerone, che lo



riportava fedelmente e per intero (in circa tre pagine) nel *De divinatione*; b) in *Schlaf und Traum* di Paul Radestock (Leipzig: 1879), che in nota ne riportava e commentava puntualmente la parte saliente; c) in *Traum und Traumdeutung im Alterthume* di Bernhard Büchschütz (Berlin: 1868), che sintetizzava e commentava la posizione platonica. Tre testi usati ampiamente e puntualmente citati fin dalla prima edizione di *L'interpretazione dei sogni*. Ma allora, stante tali interessi e letture pregresse e coeve, possibile che Freud, pur richiamandosi a un motto tratto dal libro IX della *Repubblica*, non abbia voluto soffermarvisi e/o

non abbia colto la portata che le intuizioni platoniche potevano rivestire per la teoria del sogno che andava ideando? O è invece più verosimile ipotizzare che egli, una volta incontrato il libro IX, abbia poi voluto più o meno inconsapevolmente marginalizzarne e neutralizzarne la portata? Certo è che il giovane Freud, come emerge anche dal carteggio con Wilhelm Fliess e con la fidanzata Martha Bernays, attribuiva grandissima importanza all'originalità di quella che presentava come la «scoperta» della via regia. Importanza che, se per noi può certo essere relativa, per lui era nondimeno assai significativa.



Discendenze

L'ipotesi di una più o meno inconsapevole ripresa delle intuizioni platoniche sembra trovare sostegno indiretto nel fatto che nel corso della sua intera produzione intellettuale Freud attinse in modo corposo dal *corpus* platonico evitando perlopiù di esplicitare i debiti via via contratti.

Così accadde inizialmente con la concezione dell'Eros quale forza che «conserva ogni cosa vivente», utilizzata fin dagli anni dieci, e di cui Freud esplicitò la primogenitura platonica soltanto nei primi anni venti, allorché nella *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse* erano già usciti due contributi – di Max Nachmansohn e di Oskar di Pfister – che ne sottolineavano la vicinanza al *Simposio*. Ma anche la (bella) metafora dell'«Io-cavaliere» e dell'«Es-cavallo» proposta in *L'Io e l'Es* – e poi rilanciata nella *Introduzione alla psicoanalisi* – ricorda da vicino l'immagine della biga con auriga disegnata nel

Fedro. Posto che in quegli stessi anni in cui discuteva anche del *Simposio*, Freud varò il dualismo pulsionale eros-morte, in verità piuttosto simile al dualismo platonico eros-aggressività, espresso tramite l'immagine dei due cavalli della biga del *Fedro*, ed elaborato sistematicamente nella tripartizione psicologica della *Repubblica*. Ma certo anche l'isomorfismo psiche-Stato, adottato in diverse occasioni a partire da *Il disagio della civiltà*, sembra rappresentare una ulteriore e invero piuttosto evidente ripresa, sempre tacita, della *Repubblica*. Infine, sempre dopo la pubblicazione della *Interpretazione dei sogni* Freud ebbe modo di rincontrare il brano del libro IX in diverse occasioni: a) nel mastodontico *Griechische Denker* di Theodor Gomperz (Bd. 2, Leipzig: 1902), che alla sola *Repubblica* dedicava un centinaio di pagine, e che Freud nel 1907 annoverò nella lista dei dieci libri per lui più importanti. b) In *Il sogno. Mu-*

tamenti nella concezione e interpretazioni dai Greci al presente di Ludwig Binswanger (Berlin: 1928), in cui il brano saliente del libro IX veniva riportato e accostato esplicitamente alla concezione freudiana; ricevuto il libro, Freud inviò prontamente una lettera (il 2 aprile 1928) di ringraziamenti all'autore. c) Nella monografia di Patrice Georgiadès *Da Freud a Platon* (Paris: 1934), una sorta di confronto tra i due autori, anch'essa presente nella biblioteca di Freud, nel quale erano riportate per intero tre pagine platoniche dedicate al sogno. Ciò nonostante, sulla concezione del sogno della *Repubblica* Freud continuò pervicacemente a non preferir verbo, quasi come se si fosse voluto astenersi fino alla fine dal rivelare la *discendenza platonica* di quella *via regia* che continuava a raffigurare nei termini di una (grande) «scoperta» scientifica.